

La Posidonia oceanica, una specie o risorsa da proteggere?

A cura di Cristian Rovito

Sottufficiale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera -

A chi non è mai capitato di vedere sulla spiaggia cumuli e cumuli di alghe ormai in putrefazione che per certi versi languiscono quella scenografia marinara tipica soprattutto del periodo autunnale ed invernale in cui le forti mareggiate scaricano tutta la loro potenza ed oggetti di ogni genere in ogni dove delle coste?

Allo stesso modo chiediamo anche agli amanti delle profondità, dei coralli, delle specie da scoglio quante volte sia ad essi accaduto di imbattersi nello sprofondare di straordinarie distese di alghe perfettamente sincronizzate nella loro dinamicità con le correnti dei fondali?

Stiamo parlando della *Posidonia oceanica*, una pianta evoluta, simile alle graminacee terrestri, facente parte della famiglia delle Fanerogame. Coloro che avranno risposto affermativamente alle domande sopra proposte, ricorderanno senz'altro che questa specie si presenta con verdi foglie nastriformi (figura 1), lunghe fino a un metro, unite in fasci ed in grado di formare estese praterie, colonizzando soprattutto i fondi sabbiosi a cui aderisce sviluppando robusti rizomi. Vive normalmente tra 1 e 30 metri circa di profondità, ma può arrivare anche ai 40 metri solamente in acque molto limpide, essendo strettamente condizionata dalla luce.



Figura 1

Le sue caratteristiche le permettono di poter vivere entro un discreto campo di temperature (da 10°C a 28°C circa); tuttavia è poco tollerante alle variazioni di salinità, talché è assente alle foci dei fiumi e nelle acque salmastre costiere delle lagune.

Il tipo di fondo più colonizzato da questa pianta è quello sabbioso, anche se si fissa di frequente su detriti di origine biologica che, sommati ai sedimenti, costituiscono una struttura compatta e resistente chiamata, con termine francese, “matte” e sulla roccia (figura 2).



Figura 2

Ma perché la *Posidonia oceanica* è così importante?

Ebbene, la sua importanza sta nel fatto che questo tipo di pianta marina, assai dissimile dalle alghe, oltre ad essere costituita similmente alle specie terrestri, da radici, fusto e foglie, è fondamentale significativa nell'economia degli ecosistemi marino – costieri.

Elenchiamo di seguito le ragioni biofisiche che acclarano il valore e l'importanza di questa fanerogama:

- ✓ grande produzione di ossigeno; la *Posidonia oceanica*, grazie al notevole sviluppo fogliare, può liberarne nell'ambiente fino a 16 litri al giorno per ogni m²;
- ✓ riparo dai predatori, zona di riproduzione e fonte di cibo per molti pesci, cefalopodi e cordati anche pregiati;
- ✓ produzione ed esportazione di biomassa e di energia; si calcola che circa il 30% della produzione di una prateria venga esportato in ecosistemi sia limitrofi, che distanti e molto più profondi;
- ✓ protezione delle spiagge dall'erosione, grazie alla riduzione dell'idrodinamismo operata dallo strato fogliare e dallo smorzamento del moto ondoso a riva, dovuto alla presenza delle foglie morte;
- ✓ fissazione dei fondali, così come avviene per la terraferma sui versanti forniti di un adeguato manto vegetale;
- ✓ protezione delle spiagge dall'erosione, grazie alla riduzione dell'idrodinamismo operata dallo strato fogliare e dallo smorzamento del moto ondoso a riva, dovuto alla presenza delle foglie morte.

Le funzioni cui la *Posidonia* è chiamata a svolgere in via direttamente naturale, sono tutt'altro che insignificanti, sebbene visivamente possa apparire come una forma vegetale innocua. Ad adiuvandum, riteniamo opportuno ricordare non soltanto a tutti gli utenti del sito, ma anche a noi stessi, che è interconnessa all'essere un indicatore biologico, essendo molto sensibile agli agenti inquinanti e, per questo, in forte regressione nelle aree di costa mediterranea. Del resto, se in passato la *Posidonia oceanica* è stata usata in molti modi, ormai in gran parte abbandonati, ad esempio, come materiale da imballaggio o da isolamento termico o come mangime o concime per ogni coltura, attualmente si sta valutando la possibilità di utilizzarla con il ricorso ad opportuni trattamenti addirittura per la produzione di biogas. La consapevolezza del suo valore ha portato alla genesi di volontà ed interesse sempre crescenti del mondo scientifico e degli amministratori pubblici in quanto sempre di più indirizzati verso l'adozione di misure di salvaguardia a tutela di questa preziosa fanerogama.

Nell'ambito strutturale ed organizzativo del Ministero dell'Ambiente e per la tutela del territorio, l'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare nel 1989 ha avviato un programma di mappatura delle praterie di *Posidonia oceanica* in un primo lotto di cinque regioni costiere: Liguria, Toscana, Lazio, Basilicata e Puglia. Ciò a testimonianza di quanta attenzione volontà politiche ed istituzionali hanno voluto dedicare, investendo risorse umane, scientifiche e tecnologiche.

Esistono tuttavia fenomeni di rarefazione e scomparsa delle distese di praterie cui ut supra abbiamo menzionato, dovute a molteplici cause, tra cui si possono citare:

- ✓ erosione meccanica dovuta agli attrezzi per la pesca a strascico, con effetti distruttivi;
- ✓ raschiamento provocato dalle ancore delle imbarcazioni da diporto;
- ✓ costruzione di opere costiere (porti, terrapieni, ecc.); ciò può provocare anche la scomparsa totale delle praterie a causa sia dell'azione diretta di scavo e ricoprimento, sia della torbidità che impedisce la penetrazione della luce e soffoca la praterie con la deposizione di materiale argilloso;
- ✓ inquinamento che agisce in vari modi sulle praterie prossime agli scarichi, alterandole con la presenza di sostanze chimiche o con l'alta torbidità dell'acqua nelle aree eutrofiche.

Il 27 marzo scorso, il Ministero dell'Ambiente e per la tutela del territorio, con l'approssimarsi della prossima stagione estiva, ha inviato una lettera a tutte le regioni costiere, ai gestori delle Aree marine protette e dei Parchi con perimetrazione a mare, dettando "le linee guida nella gestione degli accumuli di Posidonia sugli arenili". Questo fenomeno, in premessa accennato, è tipico di tutti i paesi mediterranei, la cui densità varia in rapporto alle estensioni delle praterie presenti in prossimità dei litorali e che spesso crea problemi in termini di "fruizione turistica delle spiagge".

Le disposizioni contenute nella lettera, tengono conto sia dei motivi ambientali che turistici. Inoltre, la posidonia piaggiata potrà essere rimossa e trattata come un rifiuto solido urbano nelle spiagge adibite a fruizione turistico – ricreativa. Sarà possibile lo stoccaggio a terra e lo spostamento in spiagge non accessibili al turismo oppure soggette all'erosione, dove è insita l'opportunità dell'esecuzione di queste procedure durante il periodo invernale, con eventuale rimozione in estate e riposizionamento in inverno sull'arenile di provenienza.

La Posidonia potrà essere mantenuta in loco qualora tale soluzione non fosse in contrasto con le esigenze di balneazione e fruizione delle spiagge (pensiamo soprattutto al periodo estivo!!!). Benché vincolante, potrà tuttavia essere adottata nelle aree marine protette e nelle zone A e B dei parchi nazionali dopo aver sostenuto un'adeguata ed accurata campagna di sensibilizzazione/informazione dei bagnanti in merito alla non nocività degli accumuli che, ricordiamo, svolgono un'importante funzione per la protezione delle spiagge dall'erosione.

Le masse di Posidonia espletano infatti una funzione attiva nel trattenere enormi quantità di sedimenti che rimangono bloccati tra gli strati della fanerogama, talché è bene sapere che un suo metro cubo spiaggiato vale a trattenere circa 40 chilogrammi di sedimenti.

Cristian Rovito

2 maggio 2006

Fonti: www.minambiente.it e web.tiscalinet.it/areeprotettemarine/posidonia_oceanica.htm